



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CHI PENSA AL DOMANI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Viviamo un passaggio epocale che cambierà il volto e il ruolo del Continente. Alle difficili scelte dei governi - italiano ed europei - corrispondono pesanti costi sociali. Talvolta ingiusti, talvolta insostenibili. Nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità: innanzitutto verso i propri figli, verso il futuro. Il governo di Mario Monti è salito sul treno-Italia lanciato in direzione del fallimento e sta tentando di cambiare la destinazione. Ma diverse misure dalla manovra finanziaria vanno assolutamente corrette per ragioni di giustizia: i pensionati più poveri non possono pagare una «tassa» aggiuntiva, le detrazioni Ici debbono tener conto del carico familiare e delle situazioni di sofferenza, lo scalone previdenziale non può essere addebitato per intero ai lavoratori che oggi hanno 58 o 59 anni.

E sempre per ragioni di equità è necessario far pagare di più ai capitali «scudati», è doveroso liberalizzare maggiormente per evitare che i privilegi dei petrolieri vengano pagati dai consumatori, è indispensabile rafforzare la lotta all'evasione fiscale ben oltre le misure fin qui previste. La battaglia parlamentare sulla manovra ha modalità diverse dal passato, ma Monti commetterebbe un grave errore se non marcasse, sul terreno dell'equità sociale, una netta discontinuità da Berlusconi. È vero che anche il Pdl sostiene il governo. Ma sulla linea precedente l'Italia non stava solo andando a picco: stava sgretolando il proprio tessuto connettivo.

Anche il Consiglio europeo di venerdì ha preso decisioni d'emergenza per evitare il collasso finan-

ziario dell'area Euro. Senza la manovra di Monti sarebbe stato impossibile compiere quei passi. Resta però incerta la strategia dell'Ue per rilanciare l'unione monetaria e darle una cornice istituzionale stabile ed efficace. Soprattutto restano indeterminati i progetti e le risorse per favorire la crescita, condizione essenziale per uscire dalla crisi. Non è il debito pubblico la causa prima di ciò che sta accadendo: è la stagnazione dell'economia europea e, all'interno di questa, dei Paesi più indebitati. Dunque non può essere il rigore di bilancio la sola medicina, come sostengono le forze di centro-destra. Il vero rischio di contagio oggi riguarda il drammatico impoverimento del ceto medio, in conseguenza di politiche fortemente restrittive. E siccome la cura imposta alla Grecia è stata sbagliata, l'Unione deve correggere la filosofia e la rotta: speriamo che il governo italiano possa tornare a giocare a favore dell'Europa comunitaria e di nuove politiche di sviluppo.

La crescita è la nostra sfida. In Italia e in Europa. Che non vuol dire sprecare risorse, ma innanzi-

tutto dare allo sviluppo equilibrio, qualità, cultura. Per questo è necessario che le donne e gli uomini tornino protagonisti. Per questo le giornate di oggi e domani possono portare mattoni alla ricostruzione. Non era finita la storia quando crollò il Muro di Berlino. Figuriamoci se la storia ora finisce con un governo di emergenza (benché qualcuno già lavora di fantasia e lo proietta, tal quale, nella prossima legislatura). Il compito del governo è semmai un altro: aiutare il Paese a riprendersi quella politica che gli era stata scippata (dal berlusconismo ma non solo). E tornare in piazza vuol dire proprio riprendersi la politica. Ridarle un senso positivo, orientato al bene comune. Vuol dire anche lottare. Per ridurre le disuguaglianze, appunto. Non c'è politica senza idee e senza rischi.

Il governo politico dei «tecnici» faccia la sua strada, speriamo nel bene dell'Italia. Ma in questo tempo di difficoltà e di sofferenza bisogna lavorare anche al domani. Per cominciare il governo indica al più presto l'asta per l'assegnazione delle frequenze televisive: è assurdo in questo contesto di sacrifici fare regali a Rai e Mediaset e soprattutto rinunciare ai vantaggi della concorrenza. Comunque, non c'è solo la battaglia in Parlamento. Bisogna che la linfa riprenda a circolare in tutto il corpo sociale. Il rinnovamento si fonda sulle donne e gli uomini in carne e ossa, come del resto la cultura della solidarietà. Ecco perché le piazze di oggi annunciano speranza. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La padania oppressa sta con gli oppressori

Ore e ore di trasmissione (neanche fosse l'ennesimo delitto familiare) e ancora non ci hanno fatto capire niente. Che cosa ha combinato di così tremendo l'Inghilterra, oltretutto farsi rappresentare dalla faccia di Cameron? Al leader conservatore manca solo la parrucca per diventare una perfetta signora Thatcher, ma questo non è ancora sufficiente per resuscitare la *perfidia Albione*. Anche perché, fino a ieri l'altro, il ruolo della cattiva toccava alla Germania, che ha la faccia placida della cancelliera Merkel. Insomma, noi spettatori siamo

pieni di dubbi a causa della tv, cattiva maestra che parla di tutto ma non spiega niente. Per fortuna, ad avere le idee chiare ci sono i leghisti. I quali, dopo aver denunciato la minaccia del quarto Reich, hanno subito deciso di fondere la padania con la Baviera, l'Austria e il resto del sacro romano impero. Loro sono ferratissimi in Storia inventata e non si stancano di lamentare il peso dell'Italia intera sulle loro spalle. L'unica proposta a loro gradita, sarebbe quella di far pagare le tasse ai poveri del Sud d'Italia e del mondo, per aiutare i ricchi del Nord. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

«Mutuo per la casa? Ci metta una croce sopra». «Così non pago l'Ici»

A mensa. «Questa faccenda dei parlamentari che hanno rinviato l'adeguamento dello stipendio alla media europea mi fa proprio girare le scatole». «Per non parlare di Minzolini: 5mila euro solo di extra con la carta di credito aziendale». «Ora che è stato rinviato a giudizio per peculato potrebbe finalmente lasciare la Rai. Antonio Ricci potrebbe volerlo a Mediaset per condurre un nuovo programma satirico: «Striscia la carta di credito». Lo stipendio di Minzolini sì che mi fa girare le scatole». «Per non parlare del mio. Ieri sono andato a chiedere il mutuo. Mi hanno detto che con le mie garanzie al massimo potevano farmi le rate per l'agenda in similpelle

con il logo della banca. Il mio stipendio sì che mi fa girare le scatole». «C'è crisi». «Me ne sono reso conto quando il tizio della banca ha visto che facevo lo spazzino. Prima ha storto il naso e mi ha detto che non mi poteva dare il mutuo, poi mi ha chiesto se mi poteva dare un suo curriculum». «Lo hanno detto chiaro e tondo anche a me: «Mi spiace, ma con il suo stipendio niente mutuo per la prima casa, ci metta una croce sopra». E io gli ho risposto: «Se mi fate comprare la casa ce la metto sì, così non pago l'Ici, ma se il mutuo non me lo date»... »

«Per questo che la faccenda dei parlamentari che hanno rinviato l'adeguamento dello stipendio alla media europea mi fa girare le scatole». «Lo so

che sarebbe un provvedimento simbolico, ma...». «Simbolico? Sta scherzando! I lavoratori italiani incassano retribuzioni tra le più basse dei paesi industrializzati!». «Sì, ma guarda che...». «No, fammi finire: solo la Grecia sta peggio di noi: il nostro stipendio è inferiore del 23 per cento alla media europea!». «Sì, ma...». «E le retribuzioni dei manager italiani possono arrivare a 1.037 volte lo stipendio medio di un dipendente!». «Sì, ma guarda che i parlamentari discutono dell'adeguamento ai livelli europei del loro stipendio». «Ah! Che delusione». ♦

